

LA TAVERNA “ALLEGRIA”

La febbre per arricchirsi in fretta fece che tutto irrompesse selvaggiamente. Chioschi, bettole, bar invasero giardini, marciapiedi ogni angolo. Ovunque il caos esercitava il suo potere. Tempo di transizione!

Quando risultò che tutto questo assalto, diminuiva i clienti, i proprietari più svelti si mossero per come tirarli di più. Di repentino fecero cambiamenti.

Nella taverna “Allegria” situata nel parco, ora proprietà della famiglia Kusuri, si aggiungevano delle costruzioni in luce-ombra, apparivano cameriere belle, un vivaio con pesci ed anguille per fare pescare ai clienti se lo desideravano.

Sorprendente era l’arena per i combattimenti dei galli e dei cani, le scommesse con i guadagni allettanti per i vincitori. Sembrava una scempiaggine ma ne derivò completamente diversa. Subito all’inizio esplose la tifoseria. Si facevano previsioni, scommesse, si tracannavano alcolici e si consumavano antipasti senza fine.

Ogni giorno l’arena si screziava di rosso dal sangue fresco dei galli e dei cani. Arrivavano lì a tentare la fortuna persino dalle campagne.

Ogni volta passavano di là lo scultore S. e lo scrittore L. tutti e due impoveriti. L’eco di quei tifosi gli dava umore e noia. Come era possibile che tanta gente si davano al gioco di un mezzo analfabeta e non ne volevano sapere ne per il teatro, il cinema e le arti che innalzavano l’anima?! Ciascuno a suo modo pensava esprimere qualcosa per questa parte della società che ancora era rimasta tra i galli e i cani.

Dall’altra parte i gelosi e gli invidiosi facevano di tutto per colpire la taverna “Allegria”. Allarmarono l’associazione “Amici degli animali”, per le tante vittime causate dal gioco lì. La reazione fu immediata. Il suo rappresentante fece il richiamo tramite la televisione della città per impedire al più presto questo squallido gioco. Per farlo più commovente lui chiese con pathos: E’ possibile divertirsi e guadagnare di più istigando creature innocenti a scannarsi l’un l’altro?!

Alla sua voce nessuno diede peso, anzi lui stesso dopo minacce anonime, non ne fece più parola. Così la taverna “Allegria” continuò senza beghe aumentare i clienti i tifosi e la cosa più importante, i guadagni.

Appena ebbe il sentore Lani, un allenatore di cani, immediatamente si presentò per partecipare. Ci teneva apparire e gongolava per l’occasione di dimostrare il suo talento come allenatore, diventare importante ed ammirato da tutti. Teneva a casa cani da cortile, da caccia, da passeggio e quelli in cattività ingabbiati. Per l’arena sicuramente era questo ultimo.

Nel giorno stabilito i tifosi lo aspettavano con applausi. Lani con la sua creazione irosa esplosiva e con lo sguardo pieno di astio. Si prevedeva una forte partita.

L’avversario era di una complessione grossa canina, villosa che abbaiava con voce da basso. In quella voce e movimento della coda si sentiva benevolenza.

Il cane della cella, malgrado l’inferiorità del corpo, non si tratteneva per l’assalto.

Suonò il gong ed i padroni toglievano la catena. La partita iniziò feroce. Il cane rinchiuso attaccava interrottamente mentre l’altro più si difendeva. Con la passione crudele tutti e due tiravano il ballo insanguinato dalla violenza. Nelle urla isteriche dei tifosi, ringhiavano, si azzuffavano, si afferravano la gola a vicenda, si rotolavano diventando un corpo, infilzavano le zanne dove potevano, finché il grosso cane stramazza in una pozzanghera di sangue.

Mentre Lani si salutava con il pubblico per la vittoria, il cane con la fiamma dell’odio negli occhi, con impeto scavalcò la lizza ed assalì gli spettatori. Tra il panico e la confusione morse due tre di loro e forse non si sarebbe fermato se non li avessero rotto la testa.

A colui che ancora lo colpiva con un randello di legno e lo ingiuriava si avvicinò qualcuno dicendo:

- Basta signore. Non è sua colpa ma di chi lo fece crescere chiuso ed irascibile, lui che lo tenne affamato, cieco, solo, lui che lo riempì di rancore e odio.

KOZMA GIERGJI